

1. L'ANALISI DELLA SITUAZIONE DI PARTENZA

1.1 Considerazioni sull'economia della regione

1.1.1 Situazione economica e divari regionali

Caratteristiche del territorio

La Basilicata ha una **superficie territoriale** di 9.992,27 Km², quasi interamente occupata da zone agricole e forestali, che costituiscono il 92% dell'intero territorio lucano. Tale destinazione d'uso fa della Basilicata la prima Regione d'Italia, in termini percentuali, per territorio occupato da zone agricole e boschive. La morfologia del suo territorio è di tipo prevalentemente montuoso per circa il 46,8%, collinare per il 45,2% e pianeggiante per la restante parte, pari solamente all'8%.

La prevalenza di territorio montano ha come corollario la scarsa **densità abitativa** (61 abitanti per Km²), superata soltanto dalla Valle d'Aosta e dal Trentino Alto Adige. Come termine di confronto, la densità abitativa media italiana è di 190 abitanti per Km², quella del Centro-Nord di 204 ab/Km² e quella del Mezzogiorno di 168 ab/Km².

La popolazione lucana risiede per il 90,4% in centri urbani di medio-piccole dimensioni con una distribuzione media di 1.011 abitanti per centro abitato.

Superficie territoriale, popolazione residente (al 31.12.98)

Provincia/regione	Superficie Km²	Comuni	Popolazione residente	Densità ab/Km²
Potenza	6.545,49	100	01.140	61,3
Matera	3.446,78	31	06.713	60,0
Basilicata	9.992,27	131	07.853	60,8

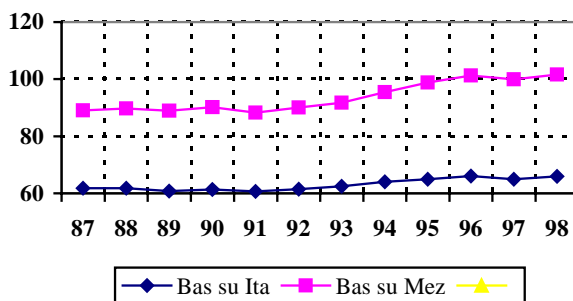
Situazione economica

I lineamenti fondamentali che le informazioni statistiche disponibili tracciano oggi della economia della Basilicata possono essere sintetizzati attraverso alcuni indicatori:

- ◆ **Il Prodotto Interno Lordo (PIL)** si è sviluppato dal 1992 al 1998 ad un tasso medio annuo del 2,1% valore di gran lunga superiore a quello medio nazionale attestato all'1,2% e più che quintuplicato rispetto a quello delle regioni meridionali.

Il Prodotto Interno Lordo per abitante, pari a 22.810 migliaia di lire '98 (in base agli ultimi dati SVIMEZ), pur avendo registrato un sostanziale progresso nell'arco degli anni presi in considerazione, permane inferiore al dato nazionale (34.685 migliaia Lit/ab.), ma risulta lievemente superiore a quello delle Regioni del Mezzogiorno (22.751 migliaia di Lit/ab.), rappresentando in termini di incidenza percentuale il 100,3% rispetto a queste ultime e il 65,8 rispetto alla media del Paese.

Evoluzione del PIL pro capite della Basilicata in rapporto all'Italia ed al Mezzogiorno (1987-1998)



- ◆ **Il Valore aggiunto regionale** al costo dei fattori presenta una dinamica abbastanza sostenuta nel periodo considerato (1992-98), facendo registrare un tasso di crescita annua superiore al 2%, valore, tuttavia, che nell'ultimo biennio si è attestato intorno all'1,1%, in linea con la media nazionale (1,1%) e leggermente superiore al Mezzogiorno (0,7%).

Con riferimento al valore aggiunto complessivo, in Basilicata si registra, sempre tra il '92 ed il '98, un tasso di crescita del 14,9%, contro il 7,4% della media italiana ed il 2,5% del Mezzogiorno.

Per quanto attiene alla composizione del valore aggiunto per ramo di attività, si rileva che nel 1998 lo stesso è costituito per il 7,2% dal prodotto del settore agricolo, per il 28,6% dall'industria e per il 64,2% dalle "altre attività".

A tale riguardo si evidenzia ancora la forte incidenza del settore agricolo sul totale del valore aggiunto complessivo, la più alta di tutto il Mezzogiorno, la cui percentuale media è del 6,2% a fronte del 3,8% dell'intero Paese.

Il valore aggiunto per occupato in agricoltura (18,6 milioni) in Basilicata fa registrare valori inferiori a quelli del Mezzogiorno (24 milioni) ed all'Italia (30 milioni), a dimostrazione del sensibile ritardo di produttività che caratterizza ancora il sistema agricolo regionale.

Nel comparto industriale è cambiata, invece l'articolazione per settore di attività; è diminuito il peso dei settori "minerali e prodotti a base di minerali non metalliferi", dei prodotti chimici e delle costruzioni, mentre si sono incrementati i livelli di attività nel settore dei mezzi di trasporto, degli alimenti, del legno, dei prodotti tessili, dei prodotti di metallo e delle macchine.

Il settore delle costruzioni, la cui produttività è andata riducendosi negli ultimi anni, rimane, tuttavia, importante all'interno della struttura economica regionale, anche se la flessione della voce "opere pubbliche" ha contribuito notevolmente alla caduta dei livelli di attività e di occupazione.

Sul versante del comparto industriale si evidenzia, inoltre, un livello di produttività (valore aggiunto settoriale/addetti) pari a quello del Mezzogiorno (53 milioni di Lit/addetto) mentre resta notevole la distanza dalla media italiana (68 milioni di Lit/addetto).

I servizi, infine, presentano ancora una crescita abbastanza lenta specie nel settore del commercio, degli alberghi, dei pubblici esercizi, del credito e degli altri servizi destinabili alla vendita, mentre appare relativamente dinamica negli ultimi anni l'espansione del settore dei trasporti e delle comunicazioni.

Sul versante della produttività, comunque, i servizi in Basilicata (60,9 milioni Lit/addetto) si pongono nettamente al di sopra del Mezzogiorno (55,96 milioni/addetto).

In conclusione, la produttività generale del sistema Basilicata, pur evidenziando al suo interno notevoli differenze settoriali, come quelle rilevate per il comparto agricolo, ha in questi ultimi anni migliorato le sue performance ponendosi allo stesso livello della media del Mezzogiorno (51 milioni Lit/addetto) e facendo registrare adeguamenti strutturali tali da consentire nei prossimi anni una riduzione della distanza che la separa attualmente dalla media del Paese (62 milioni Lit/addetto).

♦ **Il tasso di industrializzazione** della Basilicata è pari a 47,4 addetti per mille abitanti, ancora ben lontano dal livello del Mezzogiorno (58,3) e soprattutto da quello nazionale (81,3).

Bisogna tuttavia tenere in considerazione che nel corso del decennio '90 l'industrializzazione della regione ha fatto un grande balzo in avanti passando in pochi anni da 33,7 addetti del 1992 a 47,8 del 1998.

♦ **Il tasso di occupazione** (calcolato come rapporto tra le unità standard di lavoro e la popolazione residente complessiva), pari al 32,7%, è inferiore di circa il 15% al livello medio nazionale (38,8%), ma al di sopra del tasso di occupazione del Mezzogiorno (30,8%).

♦ **Il tasso di disoccupazione** registra, secondo gli ultimi dati disponibili valori in netto calo rispetto agli anni più recenti (18,5%) contro valori ancora troppo elevati del Mezzogiorno (22,8%), ma comunque superiori a quelli medi italiani (12,3%).

Il contesto sopra delineato, attraverso alcune grandezze macroeconomiche, fa emergere per la Basilicata un ruolo ancora molto significativo nel **settore agricolo**.

Tale fenomeno investe soprattutto il comparto agroalimentare regionale nel suo complesso, tenuto conto che esso, nel 1998, rappresenta il 3,6% del V.A. settoriale del Mezzogiorno e l'1,4% dell'Italia.

Quello dell'industria agroalimentare lucana è anche il comparto che, negli anni più recenti, ha maggiormente contribuito al saldo positivo della bilancia commerciale regionale, dopo, naturalmente, l'industria automobilistica (FIAT di Melfi) e quella dei Salotti di Matera.

I comparti che hanno mostrato una crescita delle imprese e dell'occupazione sono quelli legati alla trasformazione del frumento, alla lavorazione della frutta e degli ortaggi e dei prodotti zootecnici.

Tale performance è correlata all'importanza che in regione rivestono i prodotti di base di tali industrie: la cerealicoltura che, con 200 mila ettari di superficie, occupa un terzo della SAU regionale, l'ortofrutta, con un terzo del V.A. agricolo regionale, seguito da quello zootecnico.

Nel corso degli ultimi due decenni, per effetto delle dinamiche socioeconomiche e delle politiche adottate, l'agricoltura lucana è andata assumendo precise connotazioni rispetto alle caratteristiche fisiche e alle condizioni socio-economiche del territorio.

Se alle differenze territoriali si aggiungono quelle di natura socio-economica, si possono individuare in Basilicata tre distinti sistemi agricoli:

- sistemi ad elevata vocazione agroindustriale, dove idonee condizioni fisiche e sociali e la disponibilità di acqua per l'irrigazione consentono, da un lato, lo sviluppo di ordinamenti agricoli e di sistemi di allevamento redditizi, dall'altro organizzazioni di filiera. In questo primo sistema individuato ricadono i territori del Vulture – Alto Bradano ed il Metapontino;
- sistemi di transizioni verso forme di sviluppo agricolo e integrato, nei quali le potenzialità del settore primario sono molteplici ma mancano ancora condizioni organizzative adeguate alla trasformazione, promozione e commercializzazione delle produzioni agricole secondo livelli di

competitività sui mercati della grande distribuzione organizzata. Ci troviamo di fronte ad una realtà in cui, a momenti di dinamicità economica del settore agricolo si alterna un forte legame alle tradizioni e alla ruralità, spesso determinate dall'età degli attivi in agricoltura e dallo scarso ricambio generazionale. Sono sempre presenti dinamiche di sviluppo che investono altri settori produttivi che però non assumono, singolarmente, un ruolo dominante. Si tratta della montagna potentina, Alto e Medio Agri e la collina materana;

- sistemi rurali a forte integrazione ambientale, dove l'agricoltura è strumento di salvaguardia e valorizzazione del territorio; dove si coniugano conservazione di realtà sociali ed ambientali, benefici economici scaturiti da attività legate alla storia delle popolazioni e del territorio. Le aree regionali che presentano queste caratteristiche sono il Lagonegrese, il Pollino e la montagna interna.

Divari territoriali

L'insieme degli indicatori sopra considerati porta a ritenere che il sistema economico regionale, almeno nei suoi dati aggregati, sia in grado di imboccare un percorso di crescita e di ridurre i ritardi dal resto del Paese e dall'Europa. Permangono, tuttavia, i problemi legati al superamento degli squilibri interni.

C'è da considerare, a tal proposito, che se le dinamiche di sviluppo più sostenute, in termini di reddito e di occupazione, rimarranno circoscritte ad aree ben delimitate, coincidenti con quelle in cui si sono localizzati i grossi investimenti industriali degli ultimi anni (Melfese con la FIAT, Barilla e Parmalat; Materano con i salotti), i divari interni regionali rischiano di aggravarsi.

In Basilicata, infatti, le aree più dinamiche sotto il profilo produttivo si concentrano per lo più sul bordo del territorio regionale e nei fondovalle. Questo assetto è stato indubbiamente rafforzato dalle modificazioni degli ultimi anni. Data la frammentarietà e le carenze della rete infrastrutturale regionale, le aree di bordo sono quelle che, più facilmente delle altre, hanno realizzato processi di integrazione con i sistemi produttivi delle regioni limitrofe (Matera con Bari, il Vulture con Foggia, il Metapontino con Taranto, Lauria e Lagonegro con il Vallo di Diano). Questi processi hanno inevitabilmente accentuato l'isolamento delle aree interne, dove i costi di insediamento sono aggravati dalle caratteristiche orografiche del territorio e dalla dispersione (e dall'esodo) della popolazione.

Al di là delle macro tendenze configurabili a livello regionale, sul piano dei sistemi locali tradizionalmente utilizzati per l'analisi territoriale dello sviluppo, la situazione socio-economica si presenta nel modo seguente:

Vulture-Alto Bradano: L'area, con riferimento al contesto regionale, è dotata di centri urbani di buon livello (Melfi, Lavello, Rionero in Vulture, Venosa), caratterizzati da una dinamica demografica positiva. Le rimanenti realtà insediative sono invece caratterizzate dall'invecchiamento della popolazione e dallo spopolamento. Nel corso della prima metà degli anni '90 l'attività manifatturiera ha ricevuto un notevole impulso (l'occupazione è più che raddoppiata, ed anche i servizi alle imprese sono aumentati del 50%) grazie soprattutto all'entrata in produzione dello stabilimento SATA di S. Nicola di Melfi; le filiere agroalimentare e tessile completano il quadro delle attività produttive più dinamiche. In prospettiva, di notevole rilevanza è il programmato completamento degli schemi idrici nell'Alto Bradano. Una pesante strozzatura ai rapporti dell'area con l'esterno è determinata dall'inadeguatezza del collegamento viario Potenza-Melfi-Candela (A14).

Potentino : L'area è interessata da attività legate alla concentrazione terziaria della città-capoluogo nonché da attività manifatturiere concentrate nelle aree industriali di Tito, Balvano, Isca-Pantanelle, oltre che di Potenza, e da una cospicua presenza di aree verdi, come il Parco regionale di Gallipoli-Cognato. Potenza soffre, tuttavia, di una rete urbana

non adeguata, oltre che di un livello esclusivamente locale della direzionalità e dei servizi “rari”, schiacciati dalla concorrenza delle aree metropolitane campane.

Alto Materano : In quest’area, ricca di luci ed ombre, si concentrano testimonianze del vecchio (Val Basento) e nuovo (distretto del mobile imbottito a Matera) sviluppo industriale della regione. Mal collegata al resto della regione, dipende per i servizi avanzati dall’area metropolitana barese, sottoutilizzata turisticamente nel suo eccezionale “giacimento culturale”, Matera rappresenta in modo esemplare l’estroversione pressoché obbligata dell’imprenditorialità lucana. La dotazione urbana dell’area – ricca di realtà dinamiche (Montescaglioso, Ferrandina) o declinanti (Grottole, Irsina, Pomarico) – resta frammentata e non configura in nessun modo relazioni “di rete”.

Alte e medie Valli dell’Agri e del Sauro : Si tratta di un’area debole, anche se non priva di dinamismo produttivo (agro-zootecnia e comprensori irrigui), turistico (siti storici e religiosi, ambiente, sport invernali, ecc.) ed insediativo (nuovi agglomerati di Marsicovetere e Sant’Arcangelo). I comuni interni e montani sono soggetti a forte spopolamento e le carenze di servizi alla popolazione restano gravi. L’industrializzazione, nonostante la creazione dell’area industriale di Viggiano, stenta ad affermarsi, e le chances future sono affidate alle iniziative previste dall’intesa ENI-Governo-Nazionale-Regione.

Metapontino : Si tratta di un’area caratterizzata da declino dell’industria tradizionale (Pisticci in Val Basento), da forte dinamismo di un’agricoltura notevolmente competitiva, da una valorizzazione turistica ancora incerta tra modelli tradizionali (seconde case) e modelli innovativi (ricettività di qualità inserita nei circuiti internazionali). L’area è sostenuta da un apprezzabile dinamismo demografico e da un’accettabile dotazione di servizi alla popolazione: l’accesso ai servizi avanzati è tuttavia orientato, più che verso il materano o il potentino, verso Taranto e l’area metropolitana barese. Alla presenza di notevoli risorse storico-archeologiche non corrisponde un adeguato livello di infrastrutture di trasporto costiere ed un suo inserimento in una vera e propria rete urbana regionale.

Lagonegrese, Alto Sinni e Pollino : Area caratterizzata da profondi squilibri interni tra fascia costiera e suo entroterra da un lato e comuni montani dall’altro, l’estremo territorio meridionale della Basilicata è penalizzato da uno spopolamento inferiore soltanto a quello delle aree interne appenniniche. L’area può contare sull’eccezionale dotazione di beni ambientali (Parco Nazionale del Pollino, terme di Latronico, costa tirrenica di Maratea) e sul consolidamento dell’emergente polo calzaturiero di Lagonegro.

In definitiva, se le polarità economiche e territoriali più evolute vanno ad assumere i ritmi delle aree forti extraregionali e ne sono in qualche misura attratte, tale elemento potrebbe far crescere la emarginazione dei sistemi locali più interni, meno strutturati e meno attrezzati al cambiamento.

Questo comporta che alla vecchie questioni legate all’accelerazione dei processi di sviluppo del sistema nel suo complesso se ne aggiungono di nuove dovute, da un lato, al governo ed al sostegno della fase di espansione delle aree più forti e, dall’altro, all’incrocio degli effetti di tali dinamiche con azioni altrettanto positive e mirate nelle aree svantaggiate.

Le cifre "fondamentali" dell'economia della Basilicata

	Basilicata	Mezzogiorno	Italia
PIL pro capite (Italia=100)			
1987	61,7	68,6	100,0
1992	61,6	68,6	100,0
1996	65,3	65,7	100,0
1997	64,7	65,5	100,0
1998	65,8	63,7	100,0
Dinamica della popolazione residente (1)			
1987-1997	0,042	0,361	0,212
1992-1997	-0,044	0,344	0,232
1996-1997	0,082	0,171	0,204
1997-1998	-0,200	-1,580	0,060
Dinamica del valore aggiunto totale (1)			
1987-1997	2,06	1,11	1,65
1992-1997	2,17	0,26	1,19
1980-1998	1,80	1,60	1,80
1997-1998	1,13	0,72	1,11
Valore aggiunto per settore (%) nel 1998			
Agricoltura	7,2	6,2	3,8
Industrie	28,6	21,9	30,8
- Industria in senso stretto	21,2	16,6	25,7
- Costruzioni	7,4	5,3	5,1
Altre attività	64,2	71,9	65,4
TOTALE	100,0	100,0	100,0
Importazioni nette su PIL (%)			
1987	34,5	21,4	0,5
1992	26,6	19,4	0,4
1995	17,0	14,3	-2,9
Commercio con l'estero sul PIL (%) nel 1998			
Esportazioni verso l'estero su PIL	12,9	8,7	20,6
Importazioni verso l'estero su PIL	3,6	8,8	18,3
Esportazioni ed importazioni sul PIL	16,5	17,5	38,9
Dinamica delle unità di lavoro (1)			
1987-1997	-1,73	-0,65	-0,30
1992-1997	-2,17	-1,73	-0,94
1996-1997	-0,31	-0,58	-0,17
1997-1998	1,70	0,80	0,60
Tasso di disoccupazione			
1995	17,9	21,0	12,0
1996	18,1	21,7	12,1
1997	19,2	22,2	12,3
1998	18,5	22,8	12,3
Densità di occupazione al 1996 (2)			
Industria in senso stretto	4,6	2,8	8,7
Costruzioni	2,7	1,1	2,3
Servizi	7,5	5,4	12,7
TOTALE	14,7	9,3	23,6
Dotazione infrastrutturale			
1987	72,7	66,6	100,0
1997	69,7	63,3	100,0
- di cui infrastrutture economiche	56,7	59,3	100,0

(1) Tassi percentuali medi annui composti

(2) Addetti rilevati dal Censimento intermedio in percentuale della popolazione residente

Fonti: ISTAT – SVIMEZ

1.1.2 Andamenti demografici e mercato del lavoro

L'ultimo dato relativo alla popolazione residente indica per la Basilicata 607.853 abitanti.

Rispetto ai dati del 1991, per i quali la popolazione regionale ammontava a 610.018 residenti, si registra un decremento, in valore assoluto, di oltre 2.000 unità, in linea con i valori nazionali.

Il saldo naturale è comunque in costante riduzione negli ultimi sette anni e, quindi si può parlare di un fenomeno fisiologico, mentre i valori di saldo migratorio, sempre negativi con la sola eccezione del 1997 che ha interessato 10.116 unità, sono piuttosto allarmanti, soprattutto se letti insieme a quelli riguardanti le regioni confinanti Campania, Puglia e Calabria.

Per quanto riguarda **il mercato del Lavoro**, secondo i dati ISTAT 1998, le forze di lavoro, caratterizzate da valori piuttosto costanti negli ultimi anni, ammontano a 212 mila unità e rappresentano il 53,4% della popolazione in età lavorativa, **tasso specifico di attività** che risulta leggermente superiore a quello del Mezzogiorno (53,0), ma ben più basso di quello nazionale, pari al 59,3%.

Le persone in cerca di lavoro, pari a 39 mila unità circa nel '98, di cui 34 mila fra disoccupati e persone in cerca di prima occupazione in pari proporzione, rappresentano il 18,5 dell'offerta complessiva di lavoro, risultando leggermente inferiore al dato registrato nel '97 (19,2%).

Tale riduzione del tasso di disoccupazione è stata determinata da una flessione delle forze di lavoro, più che da un aumento dell'occupazione che, invece, è rimasta stabile intorno alle 172 mila unità.

Il tasso di disoccupazione complessivo resta comunque al di sotto della media del Mezzogiorno (22,8%), anche se superiore alla media nazionale (12,3%).

Tali distanze rispetto alle altre aree del Paese permangono anche per la disoccupazione giovanile (15-24 anni) che in Basilicata raggiunge le 14 mila unità.

La **componente femminile** in Basilicata costituisce il 36% della forza di lavoro complessiva, valore superiore al Mezzogiorno di circa 2 punti percentuali ed infine di pari entità al dato nazionale.

L'incidenza di genere, invece, raggiunge un valore pari al 50% se il riferimento è alle persone in cerca di occupazione.

Il capitale umano in cerca di occupazione presenta, inoltre, caratteristiche di forte **scolarizzazione**. Il 37% di esso, infatti, risulta in possesso di laurea (6%) o di maturità o diploma universitario (31%), il 48% ha conseguito una qualifica professionale o la licenza media, mentre solo il 15% possiede la licenza elementare o è privo di un titolo di studio.

Con riferimento alla **occupazione** si può notare che nel corso dell'ultimo decennio le unità di lavoro si sono ridotte ad un tasso medio annuo dell'1,7% (molto al di sopra della media nazionale e delle regioni meridionali), mentre un recupero significativo si registra nel '98, in cui le unità di lavoro aumentano dell'1,7%, soprattutto per effetto della dinamica positiva nei settori dell'industria in senso stretto e delle altre attività.

Per quanto riguarda la distribuzione delle unità di lavoro per ramo di attività economica, dai dati disponibili si rileva che buona parte dei lucani in età lavorativa è impegnata nel terziario (93 mila unità), mentre nell'industria e nell'agricoltura risultano occupati rispettivamente 51 mila e 28 mila unità.

In particolare, si rileva:

- un peso notevole dell'occupazione in agricoltura, che assorbe il 16% circa del totale occupati, contro l'11,7% del Mezzogiorno ed il 6,6% dell'Italia;
- una quota modesta per il comparto della trasformazione industriale (15,6%), di poco superiore a quella del Mezzogiorno (12,1%) e largamente inferiore a quella della media italiana (24,3%);
- una incidenza rilevante del settore "costruzioni" (12,2%) – nonostante la sensibile riduzione registrata negli ultimi anni – che risulta superiore sia a quella del Mezzogiorno (9,6%) ed ancor più a quella dell'Italia (7,7%);
- un forte peso del comparto terziario (54%), che rimane, tuttavia, inferiore a quello del Mezzogiorno (65%) ed a quello del resto del Paese (61,3%).

Esistono, inoltre, ampie quote di occupazione che sfuggono probabilmente alla rilevazione ufficiale, ma che denotano che anche in Basilicata il fenomeno del lavoro irregolare ha un'ampia estensione, sebbene inferiore rispetto alla media del Mezzogiorno.

Secondo stime SVIMEZ **l'incidenza dell'occupazione non regolare** raggiunge in Basilicata livelli del 32% degli occupati totali, mentre sale nel Mezzogiorno (33,9%) e si riduce con riferimento alla media nazionale (22,6%).

Il fenomeno della irregolarità nella Regione è particolarmente elevato nel comparto agricolo (77,9%) e nel settore delle costruzioni (23,4%).

Per quanto riguarda, infine, gli strumenti previsti per fronteggiare le crisi industriali, è da rilevare che complessivamente in Basilicata nei principali rami di attività produttive, nel periodo 1994/98, si sono, in maniera molto consistente (-79,5%), ridotte le ore di cassa integrazione concesse. Il settore che ha contribuito in maniera più determinante a questa riduzione (oltre il 90% in meno di ore di C.I.G. concesse) è stato il tessile e l'abbigliamento.

Il quadro così delineato evidenzia dunque una serie di criticità che sono ravvisabili:

- nelle persone in cerca di prima occupazione e nelle donne alla ricerca del primo impiego;
- nell'elevata presenza di disoccupati di lunga durata;
- nelle persone adulte (oltre 45 anni) espulse da processi produttivi, con scarse tutele e garanzie;
- nella diffusione del lavoro irregolare e sommerso;
- nelle scarse opportunità di inserimento sociale e lavorativo delle persone svantaggiate;
- nel basso saggio di attività e di occupazione della forza - lavoro femminile;
- nell'elevata presenza delle donne nel lavoro sommerso e sottopagato;
- nell'insufficiente inserimento delle giovani donne nel mercato del lavoro, pur se con regolare scolarizzazione.

L'evoluzione del mercato del lavoro in Basilicata e delle sue componenti più significative relativa al periodo 1994-1998, è sintetizzata nelle tabelle riportate in fondo al presente paragrafo.

Servizi per l'impiego

La Regione Basilicata, a seguito dell'approvazione del D.L. 469/97, con la L.R. 29/98, ha dato inizio al processo di riorganizzazione delle politiche del lavoro e dei Servizi Integrati per l'impiego.

Sono stati istituiti n°7 Centri per l'Impiego, di cui 5 nella provincia di Potenza e 2 nella provincia di Matera, per la gestione dei quali, con il trasferimento del personale e delle risorse dallo Stato alla Regione, le Province dispongono di circa 150 persone.

Per i compiti attribuiti, i Centri per l'Impiego presentano problemi riconducibili:

- al debito di professionalità del personale;
- alla carenza di figure specialistiche per l'orientamento, la ricerca economica e sociale, gli interventi nell'area del disagio, la gestione informativa;
- alla scarsa dotazione di tecnologie informatiche;
- alla inadeguatezza funzionale delle strutture;
- alla bassa interazione con i soggetti sociali, economici ed istituzionali del territorio.

Il superamento di tali difficoltà è condizione imprescindibile per consentire l'avvio operativo ed il funzionamento a regime di questi Centri. Ciò richiede un impegno rilevante da parte delle Amministrazioni coinvolte in tale processo, sia in termini di programmazione delle azioni da porre in essere che in termini di ottimizzazione dell'utilizzo delle risorse finanziarie rese disponibili per tali finalità anche dal presente Programma Operativo .

Tav. 1 - REGIONE BASILICATA - POPOLAZIONE PER CONDIZIONE LAVORATIVA, SESSO E TITOLO DI STUDIO - (dati in migliaia)

FORZE LAVORO															
	MASCHI							FEMMINE							TOTALE REGIONALE
ANNO	LAUREA	LAUREA BREVE	MATURITA'	QUALIFICA S.A.	LIC. MEDIA INF.	LIC.ELEM./ NESSUN TIT.	TOTALE	LAUREA	LAUREA BREVE	MATURITA'	QUALIFICA S.A.	LIC. MEDIA INFERIORE	LIC.ELEM./ NESSUN TIT.	TOTALE	
1994	7	0	34	0	63	36	140	82	0	209	0	243	132	666	806
1995	8	0	33	7	57	34	139	6	1	24	4	21	19	75	214
1996	9	1	33	6	58	32	139	7	0	22	4	20	17	70	209
1997	9	1	34	7	58	30	139	8	1	23	4	23	17	76	215
1998	9	1	35	7	56	28	136	7	1	24	4	24	16	76	212

NON FORZE LAVORO															
	MASCHI							FEMMINE							TOTALE REGIONALE
ANNO	LAUREA	LAUREA BREVE	MATURITA'	QUALIFICA S.A.	LIC. MEDIA INFERIORE	LIC.ELEM./ NESSUN TIT.	TOTALE	LAUREA	LAUREA BREVE	MATURITA'	QUALIFICA S.A.	LIC. MEDIA INFERIORE	LIC.ELEM./ NESSUN TIT.	TOTALE	
1994	2	0	16	0	32	108	158	2	0	24	0	61	147	234	392
1995	2	0	17	2	32	106	159	2	0	26	4	55	144	231	390
1996	2	0	18	2	32	106	160	2	1	28	4	56	145	236	396
1997	1	0	18	1	36	104	160	2	0	28	4	56	139	229	389
1998	2	0	19	2	35	103	161	2	0	30	4	55	139	230	391

Fonte: Elaborazione dati indagine ISTAT sulle Forze di lavoro

Tav. 2 - REGIONE BASILICATA - OCCUPATI E DISOCCUPATI PER SESSO E CLASSI DI ETÀ - (valori percentuali)

ANNO	OCCUPATI						IN CERCA DI OCCUPAZIONE					
	FASCE ETA'						FASCE ETA'					
	15-29			30 ED OLTRE			15-29			30 ED OLTRE		
	M	F	TOTALE	M	F	TOTALE	M	F	TOTALE	M	F	TOTALE
1994	10,0	4,0	6,9	40,7	17,5	28,8	4,1	4,0	4,1	3,3	3,2	3,2
1995	9,5	4,0	6,7	39,8	17,5	28,5	4,1	4,4	4,3	4,1	3,6	3,9
1996	9,6	3,6	6,5	40,0	17,5	28,5	4,2	4,0	4,1	3,8	3,6	3,7
1997	9,5	3,6	6,5	39,8	17,9	28,7	4,1	4,8	4,5	3,3	4,0	3,7
1998	9,1	4,0	6,5	39,4	17,8	28,3	4,1	4,3	4,3	3,3	4,0	3,6

Fonte: Elaborazione dati indagine ISTAT sulle Forze di lavoro

Tav. 3 - REGIONE BASILICATA - PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE PER SESSO E CONDIZIONE - (dati in migliaia)

ANNO	CONDIZIONI					
	DISOCCUPATI E IN CERCA 1^			ALTRE PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE		
	M	F	TOT.	M	F	TOT.
1994	16	14	30	1	4	5
1995	17	16	33	1	4	5
1996	19	14	33	1	4	5
1997	18	17	35	1	5	6
1998	17	17	34	1	5	6

Fonte: Elaborazione dati indagine ISTAT sulle Forze di lavoro

Tav. 4 - REGIONE BASILICATA - PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE PER SESSO E TITOLO DI STUDIO (dati in migliaia)

ANNO	TITOLO DI STUDIO											
	LAUREA			MATURITA'			QUALIF.LIC. MEDIA			LIC.ELEM. / NESSUN TIT.		
	M	F	TOT.	M	F	TOT.	M	F	TOT.	M	F	TOT.
1994	1	1	2	4	6	10	8	7	15	5	3	8
1995	0	1	1	5	7	12	8	8	16	6	4	10
1996	1	1	2	5	6	11	10	8	18	4	4	8
1997	1	1	2	5	7	12	9	10	19	4	4	8
1998	1	1	2	5	7	12	9	10	19	3	3	6

Fonte: Elaborazione dati indagine ISTAT sulle Forze di lavoro

Tav. 5 - REGIONE BASILICATA - TASSI DI ATTIVITA', DI OCCUPAZIONE E DI DISOCCUPAZIONE PER SESSO ED ANNO - (valori percentuali)

INDICATORI	MASCHI					FEMMINE				
	1994	1995	1996	1997	1998	1994	1995	1996	1997	1998
TASSO DI ATTIVITA'	58,1	57,3	57,9	57,3	56,0	28,6	29,5	28,7	30,3	30,0
TASSO DI OCCUPAZIONE	51,0	49,8	49,2	49,4	48,5	21,4	21,5	21,5	21,5	21,7
TASSO DI DISOCCUPAZIONE	12,1	13,8	14,4	13,8	13,3	25,0	27,0	25,0	28,9	28,9

Fonte: Elaborazione dati indagine ISTAT sulle Forze di lavoro

Tav. 6 - REGIONE BASILICATA - OCCUPATI IN COMPLESSO E OCCUPATI ALLE DIPENDENZE PER SESSO E SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA - (dati in migliaia)

ANNO	OCCUPATI IN COMPLESSO									OCCUPATI ALLE DIPENDENZE								
	TEMPO PIENO			TEMPO PARZIALE			TOTALE			CON OCCUPAZIONE PERMANENTE			CON OCCUPAZIONE TEMPORANEA			TOTALE		
	M	F	T	M	F	T	M	F	T	M	F	T	M	F	T	M	F	T
	AGRICOLTURA																	
1994	14	13	27	1	3	4	15	16	31	4	3	7	2	4	6	6	7	13
1995	14	11	25	1	3	4	15	14	29	3	3	6	2	3	5	5	6	11
1996	13	10	23	2	2	4	15	12	27	3	3	6	2	2	4	5	5	10
1997	13	10	23	2	2	4	15	12	27	3	2	5	2	2	4	5	4	9
1998	14	11	25	1	2	3	15	13	28	3	2	5	2	2	4	5	4	9
	INDUSTRIA																	
1994	44	5	49	1	0	1	45	5	50	31	4	35	5	0	5	36	4	40
1995	45	6	51	2	0	2	47	6	53	32	5	37	5	1	6	37	6	43
1996	46	6	52	2	0	2	48	6	54	33	5	38	6	1	7	39	6	45
1997	44	6	50	2	0	2	46	6	52	32	5	37	6	1	7	38	6	44
1998	43	6	49	1	1	2	44	7	51	32	5	37	5	1	6	37	6	43
	ALTRE ATTIVITÀ																	
1994	61	31	92	1	2	3	62	33	95	41	23	64	2	2	4	43	25	68
1995	56	32	88	2	2	4	58	34	92	38	23	61	3	2	5	41	25	66
1996	54	31	85	1	3	4	55	34	89	35	23	58	3	3	6	38	26	64
1997	56	32	88	2	3	5	58	35	93	36	24	60	3	3	6	39	27	66
1998	56	32	88	2	3	5	58	35	93	36	24	60	3	3	6	39	27	66
	TOTALE																	
1994	119	49	168	3	5	8	122	54	176	76	30	106	9	6	15	85	36	121
1995	115	49	164	5	5	10	120	54	174	73	31	104	10	6	16	83	37	120
1996	113	47	160	5	5	10	118	52	170	71	31	102	11	6	17	82	37	119
1997	113	48	161	6	5	11	119	53	172	71	31	102	11	6	17	82	37	119
1998	113	49	162	4	6	10	117	55	172	71	31	102	10	6	16	81	37	118

Fonte: Elaborazione dati indagine ISTAT sulle Forze di lavoro

Tav. 7 - REGIONE BASILICATA - PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE PER CONDIZIONE, ETÀ' E SESSO (dati in migliaia)

ANNO	ETÀ'	CONDIZIONE								
		DISOCCUPATI E IN CERCA 1^ OCCUP.			ALTRE PERS. IN CERCA DI LAVORO			TOTALE		
		M	F	T	M	F	T	M	F	T
1994	15/25 anni	6	5	11	1	1	2	7	6	13
	oltre 25 anni	9	8	17	1	2	3	10	10	20
1995	15/25 anni	5	6	11	1	1	2	6	7	13
	oltre 25 anni	8	9	17	1	2	3	9	11	20
1996	15/25 anni	6	4	10	1	1	2	7	5	12
	oltre 25 anni	10	8	18	1	2	3	11	10	21
1997	15/25 anni	6	5	11	1	1	2	7	6	13
	oltre 25 anni	10	9	19	1	2	3	11	11	22
1998	15/25 anni	6	6	12	1	1	2	7	7	14
	oltre 25 anni	9	10	19	1	1	2	10	11	21

Fonte: Elaborazione dati indagine ISTAT sulle Forze di lavoro

Tav. 8 - REGIONE BASILICATA - APPRENDISTI OCCUPATI PER SETTORE DI ATTIVITA'- (V.A.)

ANNO	SETTORE DI ATTIVITÀ'					
	AGRICOLTUR A	ARTIGIANA TO	COMMER CIO	CREDIT O/ASSIC.	INDUST RIA	TOTAL E
1997	1	5.017	1.215	13	1.119	7.365
1998	-	9.151	2.382	12	2.235	13.780

Fonte: Elaborazione dati ISFOL

Tav. 9 - REGIONE BASILICATA - CONTRATTI F. L. PER LAVORATORI AVVIATI- (V.A.)

SESSO	ANNO				
	1995	1996	1997	1998	TOTALE
MASCHI	3.300	2.123	3.130	1.429	9.982
FEMMINE	1.113	641	844	428	3.026
TOTALE	4.413	2.764	3.974	1.857	13.008

Fonte: Regione Basilicata -Programma di Sviluppo Regionale 1998/2000

Tav. 10-REGIONE BASILICATA - ALLIEVI CORSI DI FORMAZIONE (V.A.)

ANNO	PERSONE ENTRATE NELLA FORMAZIONE	PERSONE USCITE DALLA FORMAZIONE
1994	2.759	1.560
1995	6.739	3.768
1996	15.134	9.615
1997	12.904	15.917
1998	14.316	13.822
Totale	51.852	44.682

Fonte: Regione Basilicata

1.1.3 Variabili di rottura

Non mancano per l'economia regionale problemi da affrontare e nodi da sciogliere, ma questo non induce a trascurare gli aspetti positivi e innovativi che sono prescritti nel sistema.

La Basilicata infatti ha mostrato negli ultimi anni un tasso di crescita superiore alla media nazionale e delle regioni meridionali: secondo gli ultimi dati disponibili dal 1992 al 1998 il PIL è aumentato ad un tasso medio annuo del 2,1%, (contro l'1,2% a livello nazionale) e cumulato del 14,7% (8%); fatto 100 il livello medio del PIL pro-capite nazionale, la Basilicata con 65,8 ha superato il livello medio del Mezzogiorno (63,7).

Tali aspetti possono determinare **elementi di rottura** rispetto all'attuale contesto socio-economico, in modo da stimolare ulteriormente il processo di accumulazione, indirizzandolo verso i fattori di forza che già vanno emergendo.

A tal fine sono state individuate un numero limitato di variabili di rottura che assumono il ruolo di obiettivi intermedi dell'azione programmatica regionale e possono essere, pertanto, utilizzate quali indicatori dell'efficacia dell'intervento pubblico nel generare i meccanismi endogeni dello sviluppo.

La Basilicata mostra per molte di queste variabili di rottura una dinamica incoraggiante, che sarà ulteriormente sostenuta per innalzare i livelli di crescita.

Tali variabili, scelte in coerenza con il P.S.M., sia per la loro capacità di sintetizzare gli attuali punti di forza e di debolezza dell'economia lucana, sia per il loro collegamento con le condizioni ambientali, sono di seguito evidenziate.

La capacità di esportare (misurata attraverso l'incidenza delle esportazioni all'estero sul PIL regionale) si situa nel 1996 su un valore (6,4) inferiore sia a quello medio registrato per le regioni meridionali (7,8) che a quello nazionale (20,8). Tuttavia trend più recenti fanno rilevare un incremento di tale indicatore (circa il 13% nel 1998 contro l'8,7 delle regioni meridionali⁸ ed il 20,6 dell'Italia) attribuibile, in buona parte, alla presenza della FIAT e dell'Industria dei salotti.

Il grado di dipendenza economica (individuata attraverso l'incidenza delle importazioni nette sul PIL), come in tutte le regioni del Mezzogiorno, registra in Basilicata ancora livelli piuttosto considerevoli (il 17%, contro il 14,3 del Mezzogiorno e il valore positivo delle esportazioni nette del 2,9% dell'Italia nel 1995) anche se, in virtù dell'incremento delle esportazioni, in netto calo rispetto al recente passato (26,6% nel 1992, 34,5% nel 1987).

La capacità di attrazione di consumi turistici (misurata sulla base delle presenze turistiche contabilizzate in regione, rapportate al numero degli abitanti della regione stessa) significa apertura della regione verso un mercato sempre più ampio e variegato, con conseguente aumento della base occupazionale, dell'innovazione nella valorizzazione delle risorse endogene e delle qualifiche professionali. La Regione, anche se negli ultimi anni ha fatto registrare un trend positivo nella crescita delle presenze turistiche nel suo territorio, attestandosi su un livello di presenze turistiche per abitante pari ad 1,83, resta tuttavia inferiore ai livelli riscontrati per l'Italia (5,1) e per il Mezzogiorno (2,8).

L'intensità di accumulazione del capitale (incidenza degli investimenti fissi lordi sul PIL), ha seguito nella prima metà degli anni Novanta un andamento variabile, in flessione rispetto al decennio precedente, ma con valori sempre al di sopra della media sia nazionale sia delle regioni dell'Obiettivo 1. (nel 1995 23,7, 16,0 e 17,3 rispettivamente)

La capacità di attrazione degli investimenti esteri (misurata attraverso l'incidenza degli investimenti diretti dall'estero), è tuttavia estremamente bassa (0,02) sottolineando le difficoltà che la Regione ha incontrato a creare condizioni di vantaggio localizzativo per le imprese e i capitali esteri, difficoltà che peraltro, anche se in misura minore, caratterizza tutto il sistema Italia. In tal senso la strategia degli investimenti proposta nel Programma Operativo sarà orientata ad accrescere le condizioni di contesto economico – sociale in modo da influenzare positivamente gli andamenti futuri di questa variabile e permetterle di esplicare propriamente il previsto contributo alla crescita.

La partecipazione della popolazione al mercato (individuata attraverso il tasso specifico di attività), fa registrare per la Basilicata un valore pari al 53,4 e inferiore di circa il 6% a quello medio nazionale (59,3) vicino a quello meridionale (53,0%). L'obiettivo dell'allineamento del tasso di attività al livello medio nazionale comporterà un aumento dell'occupazione, avendo però rimossi gli squilibri esistenti tra struttura qualitativa dell'offerta e struttura della domanda di lavoro.

La capacità di esportare prodotti a elevata o crescente produttività mostra un trend positivo che si è rafforzato in modo particolare nell'ultimo anno disponibile, il 1998, attestandosi su livelli di specializzazione fra i più elevati d'Italia (1,25). Questo trend conferma che la crescita delle esportazioni non solo è sostenuta ma è particolarmente concentrata in settori a elevata crescita della domanda mondiale (che in questa fase approssima i settori a crescente produttività). La strategia del Programma Operativo sosterrà di politiche di contesto e di aiuti diretti alle imprese che consolidino e rafforzino tali andamenti.

La capacità di sviluppo dei servizi alle imprese è aumentata in modo considerevole nella prima metà degli anni novanta subendo tuttavia una flessione nel 1996 e attestandosi su livelli in linea con la media del Mezzogiorno. Sarà dunque necessario uno sforzo particolare per ripristinare il trend crescente dei primi anni novanta e sviluppare servizi specializzati e mirati alle esigenze delle imprese tali da accompagnarne appropriatamente la crescita.

Per quanto riguarda **la capacità di offrire lavoro regolare**, i valori per la Basilicata sono leggermente più elevati rispetto al resto del Mezzogiorno pur rilevando una quota di attività sommersa ancora ampia rispetto al Centro – Nord.

La capacità di finanziamento della regione viene misurata da un indicatore di rischiosità relativa, quale il differenziale dei tassi medi sugli impieghi bancari. Come per il resto delle regioni obiettivo 1, tale indicatore è molto più elevato che nel resto di Italia confermando le difficoltà di finanziamento che caratterizzano anche l'economia regionale.

Infine, la Basilicata è caratterizzata da **buone condizioni di legalità**, sebbene negli ultimi anni i dati relativi all'indice di criminalità rivelino un leggero peggioramento. Poiché le condizioni di legalità e di coesione sociale sono una delle determinanti della capacità attrattiva del territorio, la strategia del Programma Operativo sarà accompagnata da una strategia del PON Sicurezza coordinata e mirata a mantenere i livelli di legalità registrati fino ad ora.

Nella tabella seguente vengono riportate le “variabili di rottura” ed il valore assunto a livello regionale dai rispettivi indicatori al riferimento temporale indicato.

	Variabili di rottura	Indicatori	Riferimento temporale	Valore Regione Basilicata
1	Capacità di esportare	Esportazioni/PIL (%)	1996	6.4
2	Grado di indipendenza economica	Importazioni nette/PIL (%)	1995	16.9
3	Capacità di attrazione dei consumi turistici	Presenze turistiche per abitante (%)	1998	1.83
4	Intensità di accumulazione del capitale	Investimenti fissi lordi/PIL (%)	1995	23.07
5	Capacità di attrazione di investimenti esteri	Investimenti diretti dall'estero/ Investimenti fissi lordi (%)	1995	0.02
6	Partecipazione della popolazione al mercato del lavoro	Tasso di attività (Forze lavoro/ popolazione 15 anni e oltre) (%)	1999	53.4
7	Capacità di offrire lavoro regolare	Occupati Irregolari/ Totale Occupati	1998	24.7
8	Capacità di sviluppo dei servizi sociali	Indice di occupazione sociale	n.d.	n.d.,
9	Capacità di esportare prodotti a elevata o crescente produttività	Indice di specializzazione in prodotti selezionati	1998	1.25
10	Capacità innovativa	Indice di specializzazione tecnologica (ITS)	n.d.	n.d.
11	Capacità di sviluppo dei servizi alle imprese	Occupati nei servizi finanziari, alle imprese e alle persone/ Totale occupati nei servizi	1996	33.2
12	Capacità di finanziamento	Differenziale tassi di interesse sugli impieghi con il Centro nord (%)	1998	118.7
13	Condizioni di legalità e coesione sociale	Indice di criminalità (x 10.000 ab.)	1998	12.7

Per le variabili N. 8 e N. 10 non sono disponibili i relativi dati regionalizzati.

1.1.4 Situazione ambientale

La descrizione dello stato dell'ambiente è parte del Documento di Valutazione ex ante ambientale del POR in allegato al presente documento di programmazione .

Qui di seguito se ne riporta una breve sintesi condotta in riferimento alle principali componenti.

Acque

Le azioni di monitoraggio sulla qualità delle acque, sia dolci che marine, messe in campo dal 1997 dalla Regione Basilicata, testimoniano che essa è generalmente buona.

La cospicua risorsa idrica (circa 900 milioni di metri cubi) viene utilizzata principalmente per scopi irrigui.

Per quanto attiene agli usi idropotabili, la stima del rapporto tra i volumi immessi in rete ed i volumi effettivamente erogati, evidenzia come circa un terzo della risorsa venga disperso per perdite diffuse.

Il 70 % del totale di acque reflue viene trattato attraverso circa 90 impianti.

Ai sensi della L.36/94, con Legge Regionale 63/96, è stato istituito l'ATO che ricomprende l'intero territorio regionale il cui l'organo di governo si è già insediato.

E' stata avviata la fase di predisposizione del Piano di ambito previsto dalla L. 36/94 nonché del Piano di Tutela delle acque previsto dalla 152/99.

Aria ed ambiente urbano.

La qualità dell'aria della regione è generalmente buona; anche nei centri urbani e nei pressi delle aree industriali, ove possono manifestarsi picchi di criticità, solo eccezionalmente essa può definirsi cattiva.

E' in corso l'iter per l'approvazione del Piano di Tutela della Qualità dell'Aria (di cui è parte integrante il bilancio energetico regionale).

Ai sensi della L. 447/95 è stato predisposto il disegno di legge per la individuazione dei criteri per la zonizzazione acustica comunale ed è stato recentemente approvato dal Consiglio Regionale il disegno di legge relativo alla Prevenzione da campi elettromagnetici.

Suolo

L'intero territorio regionale (circa 1 milione di ha) è caratterizzato da una elevata sismicità regionale. Circa un quinto della superficie regionale è soggetto a forme di erosioni e di dissesto per ciò che attiene alle attività produttive.

Notevole risulta l'estensione delle superfici dedicate ad attività agricole mentre, altre attività, come la coltivazione di cave, interessano solo l'1,4% del territorio.

Nell'ambito del Piano di Bonifica dei siti inquinanti rispondente al decreto legislativo n. 22/97, adeguato nei principi al D.M. 471/99 e che sarà a breve aggiornato a quanto previsto in tale strumento normativo, sono stati censiti 890 siti caratterizzati da un diverso grado di pericolosità e di essi solo uno ha un indice medio-alto mentre, tutti gli altri presentano un indice di pericolosità basso.

L'estensione totale degli stessi è inferiore allo 0,005% del territorio regionale.

Inoltre ai sensi della L. 183/89, ed in attuazione della L.R. 49/94 di recepimento, è stata individuata l'Autorità di Bacino per tutti i bacini di rilievo regionale ed interregionale. Sono stati altresì aggiornati gli schemi previsionali e programmatici previsti dalla suddetta L. 183/89, secondo quanto previsto dai DD.PP.RR. del 09.07.97 e del 27.07.99.

Natura e biodiversità.

In Basilicata la risorsa naturalistica e paesaggistica risulta largamente prevalente nell'ambito delle caratteristiche territoriali della regione.

L'estensione totale delle aree protette ad oggi istituite è pari a circa 130.000 ha e sono vigenti, ai sensi delle Leggi Regionali n. 3/90 e 13/93 di tutela di zone di particolare interesse ambientale, ben sette Piani Paesistici Territoriali che interessano complessivamente 250.625 ha .

Il patrimonio forestale ammonta a 191.605 ha.

In riferimento alla Direttiva CEE 92/43 "Habitat, con Decreto del Ministero dell'Ambiente sono stati individuati sul territorio regionale 43 SIC (Siti di Interesse Comunitario), nonché 17 ZPS (Zone a Protezione Speciale) in riferimento alla Direttiva CEE 79/403 "Uccelli".

Rifiuti.

La produzione totale di rifiuti in Basilicata, secondo dati aggiornati al '99 è pari a 412.001 ton/anno.

I rifiuti urbani ammontano a 202.456 ton/anno, smaltiti tutti in discarica, tranne 15.000 ton/anno che vengono conferiti ad un impianto di compostaggio.

La frazione raccolta in maniera differenziata e destinata al riutilizzo è di 27.537 ton/anno, pari al 13,6% del totale.

La produzione dei rifiuti derivanti da attività industriale è pari a 209.545 ton/anno delle quali il 26% smaltito in discarica di idoneo tipo ed il 28% al riutilizzo.

Il Piano di Gestione dei rifiuti riguardanti tutte le tipologie di rifiuti, redatto in conformità del D.L. n. 22/97, che comprende, tra l'altro, anche il regolamento per la raccolta differenziata, è stato adottato dalla Giunta Regionale ed è in corso l'iter amministrativo per l'approvazione definitiva da parte del Consiglio Regionale.

Di seguito, infine, si riporta una sintesi degli indicatori ambientali di base per categoria con l'indicazione delle fonti da cui sono stati rilevati.

Schema degli indicatori ambientali di base

CATEGORIA AMBIENTALE	INDICATORE AMBIENTALE	FONTE	ANNO	Stima quantitativa
Aria	Emissioni di CO ₂ in ton/anno	Dip. S.S. e P.A.	1996	2.134.067
Aria	Emissioni di SO _x in ton/anno	Dip. S.S. e P.A.	1996	2.554
Aria	Emissioni di CO in ton/anno	Dip. S.S. e P.A.	1996	36.750
Sostanze Chimiche	N° di autorizzazioni per provincia	Dip. Agricoltura	1998	1186
Rifiuti	Produzione totale in ton/anno	Dip. S.S. e P.A.	1999	412.001
Rifiuti	N. di discariche autorizzate	Dip. S.S. e P.A.	1999	74
Risorse idriche	N° Impianti di depurazione funzionanti	Dip. S.S. e P.A.	1999	90
Risorse idriche	Consumi di acqua potabile per abitante; (mc*anno*abit.)	Acquedotto pugliese; Dip. S.S. e P.A. Comuni	1998	188.70
Ambiente marino costiero (Tot. 59,2 Km)	N° di Km balneabili rispetto al totale.	Dip. S.S. e P.A.;	1998	55.2%
Ambiente urbano	N° di superamenti anno di SO ₂ , NO _x , O ₃ , CO.	Dip. S.S. e P.A. (Ufficio Compatibilità Ambientale)	1998	Nessun superamento
Suolo	Superficie Aree protette in ettari	Dip. SS e P.A.	1999	132.003
Suolo	N° Siti contaminati	Dip. S.S. e P.A.	1999	890

Attuazione della normativa comunitaria in materia ambientale.

Nel presente paragrafo sono ricapitolate sinteticamente le modalità di attuazione delle direttive comunitarie in materia ambientale relative ai principali settori.

Le direttive CEE 85/337 e 97/11 relative alla valutazione dell'impatto ambientale di determinati progetti pubblici e privati, sono state attuate attraverso l'approvazione della L.R. n°47 del 14 dicembre 98 "Disciplina della valutazione di impatto ambientale e norme per la tutela dell'ambiente" al fine di tutelare e migliorare la salute umana, la qualità della vita, della flora e della fauna sul territorio regionale". Tale normativa regionale è pienamente operante dalla data di entrata in vigore e viene attuata da una apposita Struttura istituita presso il Dipartimento Sicurezza Sociale e Politiche Ambientali della Regione.

Ai sensi delle direttive CEE 79/409 "Uccelli" e 92/43 "Habitat", la Regione ha provveduto a candidare alla Commissione Europea le zone a protezione speciale ed i siti di interesse comunitario che, nelle more dell'approvazione da parte della Commissione, sono sottoposte a forme di tutela.

In attuazione delle direttive CEE 91/271 concernente il trattamento delle acque reflue urbane, 91/676 (nitrati) e 98/15 di modifica della direttiva 91/271, ai sensi delle Leggi n. 146/94 e n. 152/99, è in corso di redazione il Piano di tutela delle acque.

Ai sensi del D.L. 22/97 che recepisce le direttive CEE 91/156 sui rifiuti, 91/689 sui rifiuti pericolosi e 94/62 sugli imballaggi e sui rifiuti di imballaggi, è in corso di approvazione da parte dei competenti organi regionali il Piano di Gestione dei Rifiuti.

La Legge Regionale n. 12/94 "Norme per il riutilizzo in agricoltura dei fanghi provenienti da insediamenti civili e produttivi, ai sensi del D.L. n. 99/92, attua la direttiva CEE 86/278 (fanghi di depurazione).

1.1.5 Situazione in termini di pari opportunità

Per una regione, come la Basilicata, caratterizzata da scarsa dotazione di infrastrutture sociali ed elevati tassi di disoccupazione il tema delle pari opportunità assume, inevitabilmente, una rilevanza strategica nel perseguimento degli obiettivi di coesione sociale fissati a livello comunitario e nazionale.

La condizione delle donne lucane non si differenzia in modo rilevante da quella che caratterizza generalmente le donne meridionali le cui difficoltà di accesso e permanenza nel mercato del lavoro, di accesso a posizioni apicali nel corso della carriera professionale, di partecipazione ai luoghi decisionali sono aggravate dalla scarsa possibilità di conciliazione tra la vita familiare e lavorativa.

La Basilicata non sfugge al fenomeno che caratterizza il mercato del lavoro nelle regioni meridionali che vede accomunati un basso tasso di attività, ben al di sotto di quello che si riscontra a livello nazionale (35,1 rispetto al 40,4), ad un elevato tasso di disoccupazione (18,4 rispetto ad un valore medio nazionale di 12,3). Prendendo in considerazione i dati relativi ai tassi di attività femminile e maschile calcolati sulla base della popolazione presente in Basilicata di età superiore ai 14 anni si rileva, al 1998, un tasso di attività femminile pari al 30,0% ed un tasso di attività maschile pari al 56,0%, valori inferiori di ben 5 punti percentuali rispetto ai corrispondenti dati medi nazionali (35,3% e 61,0%).

In Basilicata la disoccupazione femminile costituisce il 50% della disoccupazione totale. Nel 1998, difatti, su 34.000 persone in cerca di occupazione ben 17.000 sono di sesso femminile; di queste, il 58,8% risulta in cerca di prima occupazione, a fronte di un corrispondente valore maschile del 41,2%, testimonianza di una maggiore difficoltà di ingresso delle donne nel mercato del lavoro.

Contrariamente al trend registrato nel periodo 1992 – 1998 in Italia, che ha visto incrementare il peso della forza di lavoro femminile sul totale passato dal 37,5% al 38,3%, in Basilicata il peso della forza di lavoro femminile sul totale è passato dal 38,3% al 36,0% per effetto del calo registrato nel settore agricolo. E' comunque da rilevare che l'anno 1998 ha segnato un'inversione del trend negativo essendosi registrato in quell'anno una crescita di 0,5 punti percentuali rispetto all'anno precedente.

Una valutazione completa dei possibili scenari di intervento e di sviluppo delineabili per la Basilicata richiede che accanto alla dimensione quantitativa delle risorse umane di sesso femminile disponibili in Basilicata vada presa in considerazione quella qualitativa. Considerando quest'ultimo aspetto, difatti, l'esame dei livelli di istruzione femminile in Basilicata consente di evidenziare, da un lato, la presenza di tassi di scolarità femminili superiori a quelli maschili, dall'altro, tassi di interruzione e ripetenza femminili inferiori a quelli maschili.

Inoltre, un esame degli esiti della prima applicazione in Basilicata della legge 215/92 "Azioni positive per l'imprenditoria femminile", consente, in qualche modo, di "stimare" il considerevole potenziale imprenditoriale femminile presente nella regione: le richieste pervenute dalla Basilicata relativamente ai due bandi emanati nel 1997 e nel 1998 hanno rappresentato, sul numero complessivo di domande presentate a livello nazionale, una quota 5 volte superiore al peso demografico della regione.

Non si può ignorare, nel contempo, che la nascita di particolari poli di sviluppo produttivo nella regione (corsetteria nell'area di Lavello, calzaturifici nell'area di Maratea - Lagonegro, salottifici nell'area di Matera) ha determinato un aumento dell'impiego di manodopera femminile nei segmenti di basso profilo professionale. L'assoluta mancanza in queste aree di servizi sociali di supporto alle famiglie aggrava la situazione di disagio delle donne lavoratrici alle prese con ritmi di lavoro spesso estenuanti.

In base agli elementi emersi dall'analisi della situazione regionale in termini di pari opportunità, la Regione, nel delineare la propria strategia di sviluppo socio-economico, terrà conto della presenza dei seguenti fattori specifici di criticità:

- Tasso elevato di disoccupazione femminile.
- Elevata presenza delle donne negli impieghi a basso profilo professionale.
- Insufficiente dotazione di infrastrutture sociali.
- Scarsa dotazione di reti di servizi “women friendly” soprattutto nelle zone interne e nelle aree rurali.
- Bassa possibilità di conciliazione tra la vita familiare e quella lavorativa.

1.2 Punti di forza e di debolezza (analisi SWOT)

La situazione socio – economica precedentemente descritta conferma la condizione di peculiarità del “sistema Basilicata” che, sotto diversi aspetti, si trova ad aver superato le performance medie meridionali ed a non aver ancora raggiunto quelle nazionali.

Punti di Forza

I punti di forza dell’economia regionale sono individuabili in un numero non limitato di elementi, naturali, culturali e sociali, su cui far leva per favorire il processo di transizione in atto verso un nuovo modello di sviluppo fondato sulla valorizzazione delle risorse endogene.

La Basilicata dispone, infatti, di un notevole e diffuso patrimonio naturale ed ambientale, in gran parte incontaminato e protetto (parchi, riserve naturalistiche, aree protette, laghi e terme).

Inoltre, la Basilicata costituisce un giacimento di risorse idriche di rilevanza strategica anche a scala interregionale, soprattutto in riferimento alle esigenze civili e produttive.

Alla disponibilità di risorse naturali si aggiunge la presenza di un patrimonio storico, architettonico ed archeologico anche di fama mondiale (Sassi di Matera) appartenente a differenti epoche storiche, oltre che di un contesto socio–culturale ancora ricco di tradizioni e di testimonianze della “cultura materiale e rurale”.

Sul territorio regionale, inoltre, sono presenti qualificati organismi di ricerca e di innovazione, sia pubblici che privati, che costituiscono un fattore suscettibile di notevoli potenzialità ed in grado di fornire adeguato supporto allo sviluppo dell’innovazione dell’apparato produttivo.

Anche la presenza di capitale umano giovane e fortemente scolarizzato, può costituire, attraverso una formazione opportunamente finalizzata, elemento di attrazione di investimenti esterni, oltre che fattore di sviluppo per la imprenditoria locale.

Il territorio esprime, altresì, segnali di vitalità imprenditoriale, ravvisabili nella presenza di sistemi locali di produzione con caratteristiche di specializzazione, che, in taluni casi, hanno occupato ampi spazi di mercato ed acquisito una leadership nazionale ed internazionale nel settore di riferimento (salotti).

In relazione all’ambiente sociale, la Basilicata si distingue, nel contesto delle regioni meridionali, per un basso tasso di criminalità organizzata, che ha indotto grandi gruppi industriali ad investire sul suo territorio (Parmalat, Ferrero, FIAT, Lucchini, Natuzzi) oltre che per una ridotta conflittualità sociale e relativa stabilità di valori e comportamenti della sua popolazione.

Il territorio regionale, caratterizzato da uno spazio rurale ancora integro e poco conosciuto, rappresenta, peraltro, l’ambiente idoneo per lo sviluppo e la diffusione di produzioni agricole tipiche ed ecocompatibili che, associate alla presenza di attività e culture legate alla storia ed alla tradizione dei luoghi, possono favorire una loro valorizzazione sia in termini di mercati di nicchia che di circuiti turistici alternativi attraverso sinergie che esse possono sviluppare nel contesto delle risorse disponibili (turismo rurale, circuiti enogastronomici, feste popolari, ecc.).

Esistono, inoltre, in Basilicata aree urbane, di medie dimensioni che non presentano fenomeni di degrado e congestione e che possono invece costituire punti aggreganti di aree sub–regionali tali da attivare una robusta cooperazione sia istituzionale che economico–produttiva.

Per altro verso, la presenza di numerosi centri abitati di piccole dimensioni in un contesto sociale ed ambientale di indubbio interesse può costituire, all’interno dei sistemi locali, una risorsa

strategica per l'affermazione e lo sviluppo di un turismo alternativo (borghi albergo, rete dei centri storici più significativi...).

Ma in tutto ciò, risulta fondamentale il ruolo giocato dalla Pubblica Amministrazione regionale, caratterizzata da una relativa efficienza delle istituzioni locali, che hanno maturato una esperienza di concertazione e cooperazione, tra esse stesse, e con le rappresentazioni degli interessi in campo economico e sociale. Ciò ha consentito anche di utilizzare al meglio le risorse rese disponibili dalla Commissione Europea.

Punti di Debolezza

Il modello di sviluppo adottato dalla Regione Basilicata, caratterizzato nel contesto di un mercato sempre più allargato e competitivo, è tuttavia, ancora penalizzato da alcuni fattori che condizionano sia la struttura produttiva che l'assetto territoriale.

In questo, la dotazione infrastrutturale regionale, tuttora quantitativamente e qualitativamente inadeguata, rappresenta una vera e propria strozzatura allo sviluppo. Infatti, il livello di dotazione infrastrutturale si situa nel 1997, fatto 100 il livello medio di dotazione infrastrutturale dell'Italia, su un valore del 69,7% che, pur se superiore al valore medio del Mezzogiorno, 63,3%, risulta in calo rispetto al valore registrato nel 1987 pari al 72,7%.

In particolare, la categoria dei trasporti costituisce la criticità di maggior rilievo, facendo risultare, da questo punto di vista, la Basilicata all'ultimo posto tra le 20 regioni italiane.

Relativamente alla rete di distribuzione energetica, inoltre, si rileva la necessità di mettere in atto azioni di modernizzazione, in quanto la frequenza delle interruzioni accidentali del servizio, notevolmente superiore a quella media nazionale sia in termini numerici (7 interruzioni a fronte di 4,5 della media nazionale) che di durata dell'interruzione per cliente, quest'ultima più che doppia rispetto alla media nazionale, che penalizza fortemente l'utenza produttiva.

Sotto il profilo delle risorse idriche, pur essendo la Basilicata regione esportatrice verso le aree contermini, presenta ancora carenze dotazionali sia di tipo potabile che irriguo e necessita di un intervento di razionalizzazione complessiva oltre che di servizi adeguati di gestione e manutenzione delle proprie risorse.

Nonostante la presenza di rilevanti emergenze storiche, monumentali ed archeologiche, risulta ancora carente il sistema dell'offerta di servizi culturali e del tutto assente la messa in rete di questo patrimonio.

Anche il sistema agricolo regionale manifesta nel suo complesso segni di fragilità strutturale.

Esso, infatti, caratterizzato da una carenza nelle infrastrutture e nei servizi di base, dalla presenza di aziende di ridotte dimensioni, che hanno scarsa propensione all'innovazione, e da un progressivo invecchiamento della popolazione, risulta inadeguato ed incompatibile, soprattutto nelle aree interne con la crescente competizione e globalizzazione dei mercati.

Un ulteriore elemento del comparto è costituito dall'insufficiente integrazione tra agricoltura, trasformazione industriale e commercializzazione.

Il versante del sistema produttivo locale, manifesta forti diseconomie connesse alla ridotta dimensione delle unità produttive (oltre l'80% delle imprese non supera i due addetti) delle produzioni, dovuta alla difficoltà di inserimento in logiche di filiera.

Accanto a queste, altre fragilità strutturali ed infrastrutturali connotano il sistema produttivo lucano, ed in particolare:

- *la sottocapitalizzazione delle imprese* che ha impedito all'apparato produttivo endogeno una crescita adeguata ed una espansione sui mercati;
- *il basso livello di innovazione tecnologica:* nel settore produttivo in generale ed in quello dei settori dei servizi ambientali, in particolare;
- *la debolezza del sistema dei servizi alle imprese*, sia sotto il profilo della domanda, che dell'offerta;

- *la presenza di infrastrutture di base* che necessitano di ampliamento, completamento e miglioramento sia per consentire una migliore allocazione delle unità produttive;
- *la scarsa apertura verso i mercati esterni*, sia nazionali che internazionali che riguarda la generalità del sistema locale, se si escludono quelle poche realtà produttive (Salotti, FIAT) che hanno contribuito a migliorare il trend ultimo.

Il mercato del lavoro, d'altro canto, presenta ancora forti squilibri in termini territoriali, anagrafici, di genere e di natura professionale, nonché forme di lavoro irregolare legato all'economia sommersa.

Non risulta, altresì, adeguatamente supportato da un livello di servizi strategici per l'occupazione e le pari opportunità, e da un sistema di formazione professionale qualitativamente elevato.

La frammentazione del sistema urbano regionale approfondisce il divario esistente tra i centri urbani delle aree di confine del territorio regionale (interessati dai processi produttivi più significativi) e centri urbani delle aree interne. Tale contesto è ulteriormente indebolito da un modesto livello di qualità dei servizi pubblici e privati.

Sussiste, infine, un basso livello di integrazione delle reti telematiche ed una insufficiente accessibilità ai prodotti o servizi dell'information technology associata, quest'ultima, ad una modesta conoscenza delle potenzialità della società dell'informazione sia nel sistema produttivo che a livello di Pubblica Amministrazione.

Opportunità

Nel contesto sopra descritto è lecito prefigurare uno scenario della società lucana resa più dinamica nella dimensione locale, anche sotto lo stimolo della internazionalizzazione delle economie e della globalizzazione dei mercati.

Grazie alla sua diffusa integrità ambientale ed all'eccellenza di molte delle sue risorse naturali, la Basilicata può costituire nei prossimi anni un vero e proprio laboratorio nel campo dello sviluppo sostenibile.

Forme originali ed avanzate di integrazione tra tutela e valorizzazione delle risorse ambientali potranno essere sperimentate in modo da dar vita, per gradi, ad uno specifico Know-how, all'attivazione di nuove competenze professionali, alla formazione di nuova imprenditorialità.

D'altro canto, la pluralità dei territori regionali e delle rispettive dinamiche, se inquadrata in una dimensione dello sviluppo modulato sui diversi motori locali che la Basilicata è in grado di esprimere può costituire di per sé una opportunità da cogliere.

Tali stimoli sono individuabili, ad esempio, nei sistemi locali di piccola impresa che vanno mutuando le forme organizzative del distretto industriale, nelle aree caratterizzate dalla diffusione del turismo nelle sue diverse forme, nelle realtà urbane, come Matera, significative sotto il profilo storico-culturale, e nelle aree rurali vocate a colture agricole o ad interessanti produzioni di nicchia.

Il ruolo della Regione in posizione baricentrica e di cerniera tra gli assi di collegamento est-ovest, a cavallo dell'arco jonico-tirrenico e nel Mediterraneo, può rappresentare un bacino di convenienze localizzative di attività imprenditoriali, nonché trampolino per più ampie e qualificate relazioni extra regionali, soprattutto se associato ad un sostenuto processo di modernizzazione della P.A. .

Infatti, il processo di decentramento e modernizzazione della P.A., che induce una maggiore responsabilità e competenza nelle istituzioni locali, può costituire il supporto indispensabile al decollo del sistema nel suo complesso, in un'ottica di collaborazione e cooperazione tra i soggetti operanti sul territorio.

La disponibilità di finanziamenti pubblici, attraverso la diversificazione degli strumenti agevolativi, a sostegno dello sviluppo può da un lato contribuire alla crescita dell'imprenditoria locale e dall'altro favorire l'incremento degli investimenti in Basilicata da parte di soggetti imprenditoriali esterni.

Tali processi possono costituire, altresì nuove opportunità per le città di medie dimensioni onde sviluppare funzioni urbane specializzate ed innovative.

La Basilicata, inoltre, si può candidare per intercettare la domanda in crescita dei mercati turistici nazionali ed europei, per un'offerta di modelli turistici alternativi ed ecocompatibili, legati all'agriturismo, al turismo verde ed al turismo culturale.

La propensione delle nuove generazioni ad acquisire ed utilizzare le tecnologie dell'informatica e delle telecomunicazioni costituisce la leva per la creazione di nuove attività legate soprattutto alla new economy.

Rischi

Le modificazioni recenti ed in atto della struttura produttiva, se hanno fatto emergere dei localismi interessanti, hanno al tempo stesso concorso a differenziare più nettamente la geografia intima della regione.

Ai divari territoriali, già influenzati dalla morfologica del territorio e dalle spinte gravitazionali su questo o quel polo di attrazione esterno alla regione, si sono infatti aggiunti quelli prodotti dalle differenti velocità di modificazioni del tessuto socio-economico: fenomeni esogeni ed endogeni di imprenditorialità hanno accelerato, in alcuni spazi regionali più che in altri, la formazione di un tessuto imprenditoriale più aperto e competitivo e la qualificazione di una forza lavoro più flessibile ed organizzata.

Ne consegue che la struttura territoriale, a causa delle sue carenze e dei suoi disservizi non agevola la modernizzazione dell'apparato produttivo: le città sono ben lontane dal costituire una rete urbana, e per quanto riguarda i servizi rari i riferimenti sono ancora costituiti dalle grandi città pugliesi e campane. Anche le infrastrutture non costituiscono, né quantitativamente né qualitativamente, una rete, con ripercussioni evidentemente negative sulla sicurezza e su livelli di mobilità.

Si potrebbe riassumere, dunque, che il territorio esercita un certo attrito sulle modificazioni in atto, e che le imprese, che per essere competitive hanno necessità di accedere rapidamente alle reti (informative, logistiche, organizzative, ecc.) tendono di conseguenza a cercare le connessioni più rapide con le reti esterne con evidenti ripercussioni negative per le aree interne e per la coesione complessiva del sistema economico lucano.

Si origina da qui un rafforzamento delle relazioni tra le aree più dinamiche delle regioni e le aree esterne ad esse, ed il rischio di un crescente isolamento per le aree interne, le cui risorse non possono per loro caratteristiche e per le esigenze della domanda essere valorizzate in assenza di reti efficienti.

Alle modificazioni attuali nell'ambito del sistema territoriale lucano e alle frizioni che essi generano in termini di assetto fisico, rischiano di sovrapporsi le competenze ed in numerosi e gli strumenti di pianificazione previsti dalle normative vigenti che, data la loro complessità e le difficoltà di coordinamento, possono ripercuotersi in difficoltà e ritardi nell'attuazione, anche per effetto di carenza di coordinamento.

Il rischio che ne conseguirebbe è quello di assistere ad uno sviluppo di iniziative private di valorizzazione con relativo consumo delle risorse endogene e di compromissione della loro tenuta complessiva.

Si potrebbe, in tal caso, a seguito di ritardi e mancanza di coordinamento, subire la concorrenza di Paesi o di aree più efficienti sul piano dell'offerta e più dinamici sui mercati sia nazionali che sovranazionali, ma anche di quelli a basso costo del lavoro.

La perdita di competitività del sistema produttivo lucano rischierebbe in tal modo di ripercuotersi sui livelli occupazionali della forza lavoro lucana, appiattendola verso profili medio-bassi e spiazzando quella più qualificata generata dai processi di istruzione e formazione in atto e determinando così una emigrazione di conoscenze (spillover).

Ciò si rifletterebbe anche in una mancata attrattività (in termini di investimenti diretti esteri) del sistema regionale rispetto ad altre aree territoriali, vanificando anche le opportunità connesse alla posizione baricentrica della Regione rispetto al sistema meridionale.

POR BASILICATA 2000-2006 – Analisi SWOT

Punti di forza	Punti di debolezza
<ul style="list-style-type: none"> • Disponibilità di risorse naturali di rilevanza strategica (idriche), ambientali ad elevato valore naturalistico e protetto, nonché di risorse storiche, architettoniche ed archeologiche, talune di fama mondiale, ma prevalentemente ancora poco conosciute. • Ridotta conflittualità sociale e limitata presenza di fenomeni di criminalità. • Presenza di organismi di ricerca e innovazione qualificati che possono fornire un adeguato supporto all'innovazione dell'apparato produttivo. • Presenza di capitale umano giovane e scolarizzato che può costituire fattore di sviluppo dell'imprenditoria locale e motivo di interesse per investitori esterni • Vitalità imprenditoriale in alcuni sistemi produttivi locali con presenza di produzioni "eccellenti" che hanno occupato spazi di mercato anche internazionali. • Diffusa presenza di aree rurali con forte propensione a produzioni ecocompatibili e con un patrimonio di tradizioni e cultura locali che, opportunamente valorizzato, può facilitare lo sviluppo nei territori rurali. • Presenza di aree urbane di medie dimensioni, prive di degrado e congestione, che possono costituire punti aggreganti di aree sub-regionali e una risorsa strategica per lo sviluppo di nuove attività. • Relativa efficienza della Pubblica Amministrazione regionale e attitudine delle istituzioni locali alla cooperazione ed alla concertazione anche con gli operatori privati. 	<ul style="list-style-type: none"> • Carezza nelle dotazioni infrastrutturali finalizzate al fabbisogno sia potabile che irriguo in una logica di integrazione e razionalizzazione delle risorse idriche. • Inadeguatezza del sistema infrastrutturale del settore energetico e dei trasporti terrestri, ed inesistenza di reti e nodi non terrestri. • Basso livello di innovazione tecnologica per i principali settori di erogazione dei servizi all'utenza (idrici, ambientali, energetici). • Sottoutilizzazione e scarsa valorizzazione dei Beni Culturali. • Sistema produttivo (agricolo ed industriale) caratterizzato da fragilità strutturali (specie nei servizi di supporto ed infrastrutturazione) da forti diseconomie, da un basso livello di innovazione tecnologico e da scarsa integrazione in logiche di filiera. • Presenza di squilibri nel mercato del lavoro di natura territoriale, anagrafica e professionale, connessa anche all'inadeguatezza del sistema di formazione professionale e dei servizi per l'occupazione. • Fragilità e frammentazione del sistema urbano regionale, che presenta anche bassa qualità dei servizi pubblici e privati. • Debole o insufficiente conoscenza delle potenzialità della società dell'informazione e carezza del sistema dei servizi associati.
Opportunità	Rischi
<ul style="list-style-type: none"> • Crescente attenzione e sensibilità della società verso le tematiche ambientali, il patrimonio culturale, i prodotti e le tradizioni locali, che determina un aumento della domanda di servizi di qualità ed induce una forte integrazione dell'offerta. • Forme di integrazione tra tutela e valorizzazione delle risorse possono dar luogo a nuove competenze professionali e quindi a nuove forme di imprenditorialità. • Disponibilità di finanziamenti pubblici e dei conseguenti vantaggi localizzativi a sostegno della crescita e dello sviluppo nei diversi settori. • Emersione di una nuova classe imprenditoriale locale con forte capacità di iniziativa e propensione al cambiamento ed all'innovazione. • Possibilità di sviluppare funzioni urbane, specializzate e innovative, da parte di città di medie dimensioni. • Offerta di modelli turistici alternativi ed ecocompatibili legati all'agriturismo, turismo verde e al turismo culturale. • Presenza di nuove generazioni caratterizzate da una forte propensione all'utilizzo di nuove tecnologie informatiche e delle telecomunicazioni. • Presenza di collaborazione e cooperazione tra istituzioni locali, investite di nuove responsabilità e competenza ed altri soggetti operanti sul territorio. 	<ul style="list-style-type: none"> • Complessità delle norme settoriali e carezza di coordinamento tra i soggetti interessati possono generare rischi di sovrapposizione di competenze e strumenti, producendo difficoltà e ritardi nell'attuazione degli interventi • Possibile tendenza degli imprenditori a concentrare gli investimenti nelle aree più dinamiche, interne ed esterne al territorio regionale, con il rischio di un crescente isolamento delle aree più interne. • Concorrenza sempre più accentuata delle attività (specie nel segmento turistico) e delle produzioni localizzate nei Paesi del Bacino del Mediterraneo, dell'Est europeo e di altre aree del Centro e Nord d'Italia, con la conseguente perdita di mercati. • Possibile perdita di competitività che induce abbassamento dei livelli occupazionali e determina il posizionamento della domanda di lavoro su qualifiche medio-basse, e conseguente fuoriuscita della forza lavoro più qualificata. • Marginalizzazione del territorio regionale rispetto alle principali direttrici di sviluppo.

1.3 Risultati conseguiti nel periodo di programmazione 1994-1999

Evoluzione del P.O.P. Basilicata 1994-1999

Gli interventi programmati nell'ambito del P.O.P. Basilicata nel precedente periodo di programmazione 1994-1999 sono in gran parte ancora in corso. Mentre non è possibile effettuare una quantificazione completa dei loro effetti si può tuttavia, sulla base delle risultanze dell'attività di valutazione condotta dall'organismo indipendente incaricato, compiere un primo bilancio del ruolo assunto nella Regione Basilicata dalla precedente programmazione, attraverso l'analisi delle risorse finanziarie nazionali e comunitarie rese disponibili, al loro impiego e alla tipologia degli interventi attivati dalla Regione, nonché dei risultati conseguiti in termini quantitativi e qualitativi.

Le risorse comunitarie strutturali originariamente assegnate alla Regione Basilicata programmate nell'ambito del P.O.P. 1994-99 ammontavano originariamente a 583,2 Mecu (di cui 227,2 di FESR, 141,2 di FSE e 214,8 di FEOG), cui si aggiungevano circa 360 Mecu di risorse pubbliche nazionali e 190 Mecu di risorse private per un totale complessivo di 1.133,5 Mecu.

Gli sforzi effettuati dalla Regione per il raggiungimento ed il superamento degli obiettivi di spesa fissati dal Governo italiano congiuntamente con la Commissione Europea per gli anni 1997 e 1998 sono stati oggetto di particolare apprezzamento da parte degli stessi. Difatti, il Comitato di Sorveglianza del QCS., procedendo alla riallocazione delle risorse rese disponibili a seguito delle riprogrammazioni automatiche ha attribuito alla Basilicata ulteriori risorse finanziarie per complessivi 115,56 Meuro di cui 50 Meuro a valere sul FESR, 20,56 Meuro a valere sul FEOG e 45 Meuro a carico del FSE..

L'effetto combinato della allocazione delle risorse aggiuntive assegnate dal CdS del QCS e dell'adeguamento delle dotazioni finanziarie delle misure alla rispettiva capacità di spesa e/o alle reali necessità espresse dai potenziali beneficiari delle azioni programmate (operazioni decise dal Comitato di Sorveglianza Regionale e confermate dalla Commissione Europea) ha fatto sì che il piano finanziario del Programma Operativo regionale giungesse alla scadenza del periodo di programmazione con una dotazione finanziaria complessiva di 1.261,9 milioni di EURO, di cui 1.121,5 milioni di parte pubblica, nell'ambito della quale la partecipazione dei fondi strutturali è pari a 583,2 698,76 milioni di Euro, e con un piano finanziario modificato rispetto a quello inizialmente approvato dalla Commissione Europea così come illustrato nella tabella seguente.

Come si può agevolmente rilevare, nonostante la disponibilità di risorse pubbliche a valere sul Programma Operativo 1994-99 si sia, dunque, incrementata di ben 178,3 milioni di euro, pari a circa il 19% in più rispetto all'importo originario del programma, alla data del 31.12.1999, come risulta dai dati provvisori di monitoraggio, si è conseguito un livello di impegni pari al 135,2% del costo pubblico preventivato e una spesa complessiva di 884,8 Meuro, pari al 70,1% del costo totale del POP.

POP Regione Basilicata 1994/99 - Piano finanziario aggiornato al 31.12.99 (milioni di euro)*

Sottoprogrammi/ misure	COSTO TOTALE Programmato iniziale	COSTO TOTALE Riprogrammato al 31.12.99	COSTO PUBBLICO Riprogrammato al 31.12.99	Impegni pubblici al 31.12.99	al **	Pagamenti complessivi al 31/12/99	al
<i>Valori in milioni di Euro</i>	<i>valori assoluti</i>	<i>valori assoluti</i>	<i>valori assoluti</i>	<i>val. assoluti</i>	<i>%</i>	<i>val. assoluti</i>	<i>%</i>
TOTALE	1.133,491	1.261,913	1.121,540	1.516,693	135,2	884,767	70,1
FERS	544,160	586,849	536,181	711,968	132,8	405,490	69,1
FSE	198,722	248,065	247,302	270,616	109,4	228,861	92,2
FEOG	390,611	426,999	338,057	534,109	158,0	250,416	58,6

Fonte: Regione Basilicata - (*) Dati provvisori - (**) I dati relativi agli impegni riguardano solo la quota di impegno pubblico.

Fondo FESR

In relazione al complesso degli interventi cofinanziati dal fondo FESR, lo stato di attuazione provvisorio al 31.12.1999 fa registrare un livello di impegni pubblici pari al 132,8% del totale delle

misure pubbliche assegnate, cui corrisponde un andamento della spesa che ha raggiunto il 70% dell'investimento complessivo ipotizzato.

Le rimodulazioni effettuate hanno sicuramente contribuito al conseguimento di un tale risultato. Occorre, comunque, evidenziare che la Regione ha cercato, per quanto le è stato possibile, di ridurre al minimo le modifiche alle assegnazioni finanziarie originarie e di tenere fede agli obiettivi inizialmente stabiliti nel Programma Operativo.

Tuttavia, sono stati necessari alcuni ridimensionamenti finanziari che hanno interessato principalmente alcune delle misure destinate all'imprenditoria locale nel campo del settore produttivo e del turismo.

E' da rilevare che nel primo caso i tagli non hanno riguardato le incentivazioni alle PMI operanti nei classici comparti produttivi, la cui misura di riferimento è stata al contrario incrementata, ma il sostegno dei servizi alle imprese- i cui fabbisogni erano stati già ampiamente soddisfatti da altri strumenti finanziari quali il PIC PMI e il POM Industria- e gli aiuti alle imprese per la trasformazione e la commercializzazione di cui il mondo imprenditoriale lucano non ha colto il contenuto innovativo esprimendo, invece, una domanda indirizzata verso settori non finanziabili dal FESR.

In materia di turismo, la Regione ha dovuto prendere atto della ridotta capacità di spesa della misura destinata al potenziamento della dotazione ricettiva e dei servizi complementari dovuta sia alla complessità dell'iter procedurale fissato dai regimi di aiuto vigenti sia alle difficoltà intrinseche al mondo imprenditoriale caratterizzato da scarsa liquidità finanziaria.

Un intervento di riprogrammazione di rilievo è rappresentato dalla soppressione, avvenuta nel corso dell'anno 1998, della misura "Energia" la cui esigua dotazione finanziaria rappresentava circa il 2% dell'intero costo programmato per gli interventi cofinanziati dal FESR. La mancata attuazione della misura è ascrivibile, da una lato, all'inserimento dei previsti interventi di estensione della rete di metanizzazione nel programma nazionale oggetto pure di cofinanziamento comunitario, dall'altro, al superamento degli altri interventi programmati determinato dalla ridefinizione da parte della Regione della propria politica in campo energetico.

Le risorse liberate con gli interventi di rimodulazione descritti, unitamente a quelle aggiuntive rivenienti dalla riprogrammazione del QCS, sono state convogliate prevalentemente nei comparti della viabilità regionale e della protezione ambientale. Nel primo caso, la Regione ha inteso accelerare il processo di riduzione del forte gap infrastrutturale presente nel campo delle comunicazioni stradali, contrastando, al contempo, i fenomeni di isolamento che caratterizzano la maggior parte dei comuni lucani. Nel secondo caso ha voluto rafforzare la propria azione nel campo della prevenzione del rischio di inquinamento del proprio territorio, in via generale, e delle risorse idriche, in modo particolare, ponendo delle forti premesse per una programmazione in linea con il principio della sostenibilità ambientale.

Tra le esperienze positive evidenziate dal valutatore indipendente nel rapporto di valutazione intermedia, si segnala quella relativa alla particolare attenzione posta dalla Regione al collegamento tra gli interventi di infrastrutturazione delle aree artigianali e le misure relative agli aiuti alle attività produttive, prevedendo, nell'ambito dei criteri di valutazione degli investimenti proposti, l'attribuzione di un punteggio maggiore agli insediamenti in aree artigianali esistenti.

Nel rapporto di valutazione intermedia, inoltre, è stato dato particolare rilievo anche alla efficacia dell'azione regionale nel favorire le pari opportunità e la imprenditorialità giovanile. Difatti, nel campo degli aiuti alle imprese nell'acquisizione dei servizi reali, in circa l'80% delle imprese finanziate il titolare è rappresentato da una donna o da un giovane.

Fondo FEAOG

I sottoprogrammi finanziati dal FEAOG, dopo la notevole accelerazione dell'esecuzione finanziaria registratasi nel corso del '98, presentano una situazione generalmente molto soddisfacente, con impegni pari al 158% e spese pari al 58,6%

Le rimodulazioni/riprogrammazioni effettuate nel corso del periodo di programmazione appena concluso sulla base delle reali necessità espresse dal mondo agricolo, se da una lato hanno determinato il ridimensionamento finanziario, peraltro contenuto, della maggior parte delle misure, dall'altro hanno rafforzato l'azione della Regione nella direzione: dell'adeguamento della infrastrutturazione nelle aree rurali al fine di migliorare le condizioni di vita delle popolazioni rurali, del miglioramento delle condizioni di produzione zootecnica, della incentivazione dell'attività agrituristica, della valorizzazione dei prodotti alla fattoria e della salvaguardia ambientale.

In particolare, riguardo al comparto zootecnico, il cospicuo aumento della dotazione finanziaria originariamente prevista ha consentito l'adeguamento delle condizioni igienico-sanitarie delle aziende zootecniche presenti nella regione alle disposizioni previste dalla direttiva CEE 92/46 in materia di "requisiti igienico-sanitari da rispettare per la produzione, conservazione e trasformazione del latte e dei suoi derivati.

Per quanto concerne gli interventi di agriturismo e di valorizzazione dei prodotti alla fattoria, l'attribuzione di ulteriori risorse finanziarie rispetto a quelle inizialmente programmate ha assecondato, ma al tempo stesso sollecitato, l'evoluzione delle aziende agricole in direzione della impresa multifunzione, connotazione organizzativa ormai d'obbligo per conseguire l'aumento dei redditi agricoli in vaste aree della regione di notevole rilevanza naturalistico-paesaggistica ma a bassa produttività dal punto di vista agricolo.

Particolare rilievo assume l'azione di rafforzamento dell'azione regionale in tema di recupero dei boschi degradati alla loro funzione di protezione ambientale che ha reso possibile il contenimento dei fenomeni di dissesto idrogeologico in diverse aree regionali.

Nell'ambito degli interventi finanziati dal FEAOG, va segnalata la notevole accelerazione dell'attuazione registratasi a partire dal '97, in gran parte riconducibile ad un nuovo e più semplificato processo organizzativo-procedurale messo a punto da parte della Regione. In particolare l'introduzione di una procedura innovativa per la predisposizione e successiva selezione dei "Piani di Miglioramento Aziendale", ha consentito di orientare le risorse verso le reali esigenze degli agricoltori. Grazie al ricorso a questa procedura sono state finanziate oltre 700 aziende, a fronte di oltre 3000 domande. L'adozione di tale procedura da parte della Regione è stata qualificata una "buona prassi" dal valutatore indipendente del programma che ne ha fatto l'oggetto di un approfondimento tematico nell'ambito del rapporto di valutazione intermedia.

Fondo FSE

Le modifiche più rilevanti apportate al piano finanziario mediante le rimodulazioni/riprogrammazioni effettuate nel corso del periodo 94/99 hanno riguardato principalmente la soppressione della misura che prevedeva interventi formativi nel comparto della pesca, rivelatasi non coerente con le esigenze formative regionali, e il rafforzamento delle azioni volte a favorire l'inserimento delle persone disoccupate (ob.3).

La scelta del rafforzamento di tali azioni è stata intrapresa nel tentativo di arginare il fenomeno della disoccupazione nei suoi diversi aspetti: di lunga durata, fasce deboli, giovanile e di genere. Ad aumentare lo spessore di tale scelta è intervenuta, nel corso del 1998, l'istituzione di una nuova azione che esplica i suoi effetti nel campo delle politiche del lavoro attraverso una serie di iniziative collegate a quelle intraprese a livello nazionale, note nel loro insieme come "Pacchetto Treu" e sorte per combattere la crisi occupazionale nel Mezzogiorno.

L'attuazione fisica del sottoprogramma fa registrare un notevole output realizzativo. Dai dati al momento disponibili risultano 11.777 interventi ultimati, con un totale di ore di formazione erogate pari a 17.762.490, a favore di 51.397 beneficiari. Di questi, il 21% circa, ha fruito di azioni formative riconducibili alle misure ricadenti nell'obiettivo 1, il 74%, pari a 37.740 unità, è stata interessata da attività riferite all'obiettivo 3, mentre il restante 5%, costituito da occupati in PMI, ha beneficiato di interventi di formazione continua.

In particolare, le azioni finalizzate agli aiuti all'occupazione (obiettivo 3) hanno riguardato oltre 7.000 beneficiari di cui oltre il 35% donne.

Nell'ambito delle attività formative ricadenti nelle misure obiettivo 1, particolare rilievo va attribuito ai "Progetti Speciali per l'occupazione" attivati dalla Regione a partire dal 1996.

La rilevanza di tali progetti risiede nell'approccio innovativo adottato nell'organizzazione di corsi di formazione professionale che rispondono ad esigenze concrete di impiego provenienti direttamente dal tessuto industriale locale. Con questa iniziativa, promuovendo una stretta cooperazione tra aziende, associazioni sindacali e centri di formazione professionali, la Regione ha avviato una modalità di intervento estremamente efficace in termini di impatto occupazionale.

I corsi si sono conclusi con un periodo di stage, svolto all'interno delle stesse aziende consorziate, che allo scadere della formazione hanno proceduto all'assunzione dei formati. Il bilancio dell'azione regionale si presenta alquanto positivo, considerato che su 1.228 allievi qualificati, ben 873 unità, pari al 71%, sono stati assunti dalle aziende aderenti al progetto.

Il monitoraggio del Programma

Il raggiungimento dei livelli di performance registrati dal POP Basilicata 1994/99 sono in parte riconducibili alla costante attività di monitoraggio posta in essere dalla Regione ed al miglioramento del sistema degli indicatori delle modalità di rilevazione ed elaborazione dei dati.

Occorre, infatti, evidenziare che la Regione, nel corso del '98, in aggiunta alle attività di monitoraggio finanziario e procedurale intraprese fin dal '94, ha predisposto una sistematica raccolta degli indicatori per il monitoraggio fisico degli interventi.

In particolare, per il FESR, considerando che la definizione della relativa griglia di indicatori per il monitoraggio fisico del QCS è avvenuta nel 1998, la Regione ha dovuto rivedere ed adeguare successivamente il sistema già avviato. Il sistema di monitoraggio per il FESR risulta tuttavia il più completo, anche perché ha potuto beneficiare delle esperienze condotte per l'impostazione del monitoraggio FEAOG e FSE. Vale infine evidenziare che la Regione, facendo propria l'importanza del monitoraggio dei progetti come strumento indispensabile per l'ordinazione e la gestione di programmi di intervento, con il supporto dell'assistenza tecnica e l'orientamento metodologico del valutatore indipendente, ha predisposto un sistema che, pur necessitando di ulteriori adempimenti tecnologici, può considerarsi ormai a regime.